

**Richard D. Winfield, *Conceiving Nature after Aristotle, Kant, and Hegel. The Philosopher's Guide to the Universe*, Palgrave Macmillan, Basingstoke 2017, pp. 410, € 119.59, ISBN 9783319662800**

*Niccolò Sbolci, Università degli Studi di Padova*

Sebbene la filosofia della natura sembri avere oggi una rilevanza poco più che storica, negli ultimi anni si assiste a un ritorno di interesse per la riflessione filosofica sulla natura e a un parallelo tentativo di riproporre questa branca della filosofia come una prospettiva autonoma, fruttuosa e persino indispensabile per un progetto speculativo. È in questo contesto di un ritorno di interesse per la filosofia della natura che si colloca con entusiasmo il nuovo libro di Richard D. Winfield, *Conceiving Nature after Aristotle, Kant, and Hegel. The Philosopher's Guide to the Universe*. Il volume si presenta come una ricognizione delle filosofie della natura di Aristotele, Kant e Hegel nel tentativo di fornire un'analisi filosofica esaustiva e approfondita di quelle strutture fisiche necessarie alla comparsa di animali razionali e capaci di concepire la natura con verità. Il capitolo introduttivo inquadra questo progetto all'insegna di un serrato confronto tra filosofia della natura e filosofia della scienza. Secondo l'A. l'ortodossia accademica avrebbe operato una sostituzione della filosofia della natura con la filosofia della scienza basandosi sull'assunto che il sapere della ragione è privo di contenuti propri e che dunque, nel conoscere, la ragione non può raggiungere altro sapere se non quello della propria identità formale come unità con sé. In questo senso la ragione sarebbe perciò impotente davanti a determinati oggetti (come quelli del mondo naturale) e dovrebbe pertanto limitarsi alla riflessione sulle operazioni condotte dalla scienza empirica. Contro questa deriva, l'A. riafferma con forza l'autonomia e la positività della filosofia. Una forza e un'autonomia che avrebbero assunto tre fondamentali forme (quelle di cui sarebbero stati pionieri Aristotele, Kant e Hegel) e in base alle quali lo scopo del volume si chiarisce come un tentativo "di concepire passo passo la totalità della natura attingendo alle conquiste di questi principali rappresentanti delle tre fondamentali forme di filosofia" (p.12). In particolare, si sottolinea, l'esposizione avrà carattere sistematico, seguendo lo sviluppo della costituzione interna della natura, in modo da assicurarne un carattere non

arbitrario “poiché ciò che determinerà l’ordine della trattazione sarà il contenuto dell’argomento” (p.13). Il secondo capitolo, che si presenta come un lungo commentario all’articolo di Michael B. Foster *Christian Theology and the Modern Science of Nature*, è teso al chiarimento di alcune questioni generali e preliminari allo svolgimento della trattazione vera e propria. Nello specifico vengono affrontate le questioni del fondamento metafisico della scienza naturale, della differenza tra le concezioni antica e moderna della natura e della scienza che la studia, e infine della distanza tra le concezioni metafisiche antiche e moderne e le scienze naturali che su di esse si fondano. Dopo aver chiarito il campo e le direttrici lungo le quali si svolgerà l’argomentazione, con il terzo capitolo viene affrontata la questione del come iniziare a concepire la natura. Tale punto di inizio viene individuato nello spazio e nel tempo, sulla cui primarietà, sostiene l’A., vige un accordo generale tra Aristotele, Kant e Hegel. Infatti solamente lo spazio e il tempo hanno i caratteri propri di “quell’aspetto della natura che non riposa su altri fattori naturali ma che è ciò da cui qualsiasi altra cosa in natura dipende [...] ciò che è più formale, più astratto e meno concreto in natura” (p.56). La seconda parte del capitolo è poi dedicata a un’analisi dei diversi modi in cui spazio e tempo sono stati trattati da Aristotele e da Kant, nel tentativo di rispondere alla domanda se entrambe queste realtà naturali di base siano ugualmente primarie o meno. L’approccio hegeliano alla questione viene invece preso in considerazione a parte, all’inizio del capitolo successivo. Per l’A., che Hegel definisca le determinazioni di spazio, tempo e luogo in una dimensione di priorità “naturale” e non semplicemente cronologica rispetto alla materia, come “presupposizioni naturali senza le quali la materia non può essere o essere pensata” (p.82), ci fornisce gli strumenti per chiarire e garantire l’efficacia della prospettiva kantiana nel ritenere la materia costituita da forze rispetto alla mera e totale passività ascrittale dalla filosofia aristotelica. La concezione dinamica della materia supportata da Kant risulterebbe dunque filosoficamente più solida offrendo una base migliore per procedere nell’indagine. I due capitoli seguenti sono dedicati a un’analisi dei concetti relativi alla materia considerata non più in generale ma come materia individuata, come corpo, ovvero alla meccanica. Anzitutto vengono presi in considerazione i rapporti tra moto e materia: come concepire il rapporto tra moto e materia? L’uno è proprietà dell’altra oppure no? E se il moto è

esterno alla materia, come affermano la fisica aristotelica e la dinamica kantiana, in che modo concepire materia e moto all'interno di una cornice naturale comune? In quanto realizzazioni di due metafisiche unilaterali né la prospettiva aristotelica né quella kantiana, suggerisce l'A., sembrano poter rispondere a queste domande. Solo la posizione hegeliana, analizzata nel capitolo quinto, permette dunque di oltrepassare questa *impasse* nella direzione del passaggio da una meccanica relativa a una meccanica assoluta. E questo perché il percorso suggerito dalla filosofia della natura hegeliana rifiuterebbe quanto della filosofia della natura aristotelica rimane ancorato a una visione rifiutata dalla modernità e, allo stesso tempo, comprenderebbe quanto espresso nella fondazione metafisica della meccanica kantiana presentandone con la meccanica assoluta una versione più solida che prevede un "sistema della materia in moto che non dipende né necessita di dipendere da un motore immobile. Né [...] da qualsiasi altra cosa estrinseca ai corpi che contiene [...] formando pertanto un sistema semovente del moto" (p.188). Ora, "la meccanica della materia in moto fornisce alla natura, sia nel pensiero che nella realtà, l'impalcatura primaria ed elementare dalla quale procedono tutti i successivi processi naturali" (p.199). I capitoli che seguono vengono pertanto dedicati a "come la ragione possa concepire i processi fisici per mezzo dei quali la materia si differenzia conducendo non solo alla chimica ma, infine, al sorgere della vita" (p.199). In questo passaggio dalla meccanica a quanto viene hegelianamente definito la "fisica della materia individualizzata", l'A. intende dunque continuare la sua disamina testuale (che, notiamo, da questo momento in poi va sempre più riducendosi a un commento della sola filosofia della natura hegeliana) cercando di comprendere questi due "domini" naturali nell'ottica non di una derivazione della fisica a partire dalla meccanica, bensì nei termini di "condizioni abilitanti", quali le determinazioni della meccanica sarebbero per quelle della fisica.

Messa da parte la proposta kantiana, il cui limitarsi alla sola meccanica pura (e finita) ne impedisce un ingresso vero e proprio nel campo della fisica, il capitolo settimo intraprende una disamina del processo fisico e della luce basata sia sul testo hegeliano che su una distinta fisica aristotelica della luce che l'A. ricostruisce sulla base della teoria della sensazione contenuta nel secondo libro del *De Anima*. Costata una certa

oscurità insita nella teoria così ricostruita, l'attenzione è dunque riportata sulla trattazione hegeliana della luce cercando di chiarirne la portata e l'importanza quale passaggio dalla meccanica alla fisica, anche alla luce delle moderne teorie astrofisiche. Le considerazioni fino a qui raccolte permettono poi di dirigere la trattazione sulla dottrina degli elementi o, come vengono qui definiti, degli "stati fisici della materia", cui è dedicato l'intero ottavo capitolo. Dopo averli distinti da quelli della chimica moderna, ne viene indagata anzitutto la molteplicità, interpretata in funzione dei concetti di "densità" e "coesione" contenuti nei *Primi principi metafisici della scienza della natura* kantiani. Quindi, a compimento di una trattazione che salta abilmente dalla filosofia della natura alla scienza moderna (tra le molte questioni affrontate c'è anche quella di poter concepire gli elementi come stati qualitativamente differenti di una materia determinata a livello elettromagnetico), il capitolo approda a un tentativo di giustificazione della dottrina degli elementi che evidenzia come le versioni datene da Aristotele e da Hegel soccombano a una confusione che una fisica filosofica farebbe meglio a rigettare, per tener fede a una terminologia più rigorosa. I concetti di coesione e densità, uniti a quelli di elasticità, suono e calore costituiscono invece il materiale su cui si concentra il capitolo nono che funge da raccordo con l'ultima parte del libro composta dai capitoli decimo e undicesimo. Basati pressoché interamente sulla lettura della filosofia della natura hegeliana, questi capitoli sono dedicati rispettivamente ai passaggi dalla termodinamica all'elettromagnetismo (capitolo decimo) e dall'elettricità alla chimica (capitolo undicesimo). Nel particolare, il capitolo decimo tematizza i "processi fisici della natura che incorporano e trascendono la meccanica della materia in movimento costituendo ciò che può essere chiamato la meccanica della materia elettromagnetica" (p.311); il capitolo undicesimo, il problema del sorgere a partire dai processi chimici del "processo vitale" nella sua caratteristica autonomia e riproducibilità. Giunti alla fine della lettura il libro lascia perplessi e non tanto per la mancanza di un'effettiva conclusione dell'argomentazione, per la quale dovremo attendere la prossima pubblicazione di un secondo volume dedicato al tema della vita, quanto invece per una questione prettamente metodologica. Sin dall'Introduzione, l'A. afferma di fondare il proprio lavoro sull'autonomia della riflessione filosofica dalle presupposizioni

che affliggono la scienza empirica. Eppure tanto più ci si addentra nella trattazione tanto meno l'argomentazione sembra agire in senso critico rispetto a quanto viene preso in considerazione. Siano esse le filosofie della natura di Aristotele, Kant e Hegel oppure le teorie elaborate dalla scienza moderna, sembra che l'A. si limiti a ripercorrere quanto è stato detto senza addentrarsi grazie ai suoi tre interlocutori in una critica (cioè in un saggio, uno spoglio) delle effettive capacità della scienza empirica di esprimere e spiegare in maniera coerente e adeguata le realtà naturali cui intendono riferirsi. Al contrario sono spesso proprio i concetti della scienza moderna ad essere usati come cornice di senso entro la quale forzare con una certa violenza ermeneutica passi resi altrimenti incomprensibili. Valgano come esempio i goffi tentativi fatti dall'A. per rendere "fisicamente" comprensibile il passaggio dalla meccanica assoluta alla fisica hegeliana nei termini della moderna astrofisica oppure per appiattare il concetto kantiano di una "materia calorica" nei termini del concetto scientifico moderno di "calore" dimostrando di ignorare completamente il ricchissimo retroterra del dibattito settecentesco sulla natura fisica del calore. Ci sarebbe del resto da chiedersi anche il perché della scelta dei tre interlocutori quando l'approccio "sistematico" cui l'A. ha deciso di improntare la propria trattazione testimonia una preferenza di principio per la filosofia della natura hegeliana che rischia spesso di squalificare ogni ulteriore approccio se non laddove questo possa essere utilizzato per chiarirne alcuni punti oscuri o per metterne in risalto altri, funzionali allo sviluppo dell'argomentazione. In conclusione, non sembra si possa trovare in questo libro molto più di un onesto invito al recupero e alla riscoperta del pensiero speculativo circa la natura. Restano nondimeno da apprezzarne l'evidente impegno e la cura dimostrate dall'A. nello scegliere e commentare i testi; due caratteri che offrono una lettura chiara e a tratti stimolante, seppure non sempre rigorosa, dell'opera di tre "pionieri" della filosofia della natura.

### **Bibliografia**

Michael B. Foster, *The Christian Doctrine of Creation and the Rise of Modern Natural Science*, "Mind", 1934, vol. 43, n. 172, pp. 446-468.